



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KATSKON.HOF- BIBLIOTHEK

43.277-B

Alt-



\* 69. L. 86.

Scolari, Filippo



**CENNI STORICI**  
**INTORNO ALL' OPERA**  
**IL TRIONFO**  
**DELLA**  
**SANTA SEDE E DELLA CHIESA**  
**CONTRO**  
**GLI ASSALTI DEI NOVATORI.**



**VERONA**  
**DALLA TIPOGRAFIA BISESTI**  
**1832.**

**43277-B.**



AL SUO ERUDITISSIMO  
ED  
ILLUSTRE AMICO  
**BARTOLOMMEO GAMBA**

I. R. VICE BIBLIOTECARIO DELLA MARCIANA  
ACCADEMICO FIORENTINO ECC.

IN VENEZIA.







*Amico Pregiatissimo*

**C**he le opere spirituali e secrete della Provvidenza divina sieno assai più mirabili che non le corporee e sensibili, quantunque luminose e celesti; e che egli sia tutto proprio dell' Onnipotente l' aver cura d' ogni uomo come se avesse cura di quello solo, e l' aver cura di tutti, come se l' avesse d' ognuno in particolare; ciò è quello appunto di che ne assicurano i dogmi infallibili della Cattolica Religione; e ciò è, che splendidamente ne apprende il S. Vescovo d' Ippona nel mirabile suo libro: *Le Confessioni*.

E noi che siamo pienamente convinti di questo consolantissimo vero, siamo pur testimonj di quell'Opera singolare di Provvidenza per la quale, non ha guari, e nel momento del maggior periglio, fu collocata sulla Cattedra di S. Pietro e sul Trono il più sublime dell'Universo la modesta virtù di un Monaco, gloria ed onore di queste Provincie Venete. Non saprei dirvi pertanto, mio carissimo Amico, con quanto di contentezza mi giungesse l'avviso, che in Venezia, da Lui amata ed onorata come seconda patria, andava ad essere ristampato il libro, che dal valoroso Tipografo Battaglia fu in questi ultimi giorni riprodotto alla luce, e che porta per titolo: *Il Trionfo della S. Sede e della Chiesa contro gli assalti dei Novatori.*

Vi assicuro piuttosto, che pensando all'amore che voi ponete distinto alla cognizione e propagazione degli ottimi libri, mi tardava il momento di manifestarvi di tant'Opera, e di tant'Uomo le meraviglie ed i meriti; non già perchè quelle e questi possano esser ignoti all'ampiezza della vostra erudi-

zione, ma sì perchè potrebbe parer disdicevole, che fossero proclamati dovunque; e che solo a noi veneti rimanesse la povertà di un silenzio, tanto più incresevole, quanto più da un lato siamo partecipi all'onor della patria da cui l'uomo illustre trasse i natali; e siam dall'altro lontani da quei tumulti di pensieri e di dottrine politiche, che offuscano l'intelletto nelle fantasie di astratte meditazioni, e lo tolgono al godimento, ed alla ricerca tranquilla di ciò che tanto è più certo, quanto più par succeduto così da lontano e in secreto da voler quasi esser tolto allo sguardo delli profani.

Nè più bella opportunità aver io posso per consecrar queste poche pagine alla consolazione dei buoni; e per invitare pur essi gli avversarj a non voler chiudere più oltre gli occhi a quella manifestazione di fatti, la cui serie sempre più luminosa, come ha guadagnato in tutti i tempi l'ossequio dei più sublimi intelletti; così quello dimanda soprattutto degli uomini, che sono consacrati allo studio.

Egli è infatti per queste opere mirabili

della Provvidenza, che la mente umana ognor più s'appressa all'eterna fonte di quel Vero e di quel Bello unico, nel quale i desiderii nostri s'appuntano; e voi ben conoscete, mio caro Amico, che poco ci varrebbe l'aver indagato con diligenza minuta tutte le bellezze della Natura, e tutte quante sono le opere dell'umano ingegno; se quelle poi fossero da noi trascurate, in cui n'è fatta palese la mano del Dator d'ogni bene, all'eterna partecipazione del quale deve tendere, come a sicuro porto, il corso di nostra breve e misera vita.

Mentre pertanto, a soddisfar insieme la giusta curiosità dei lettori dell'opera suddetta, vengono opportunamente in luce anche le notizie più esatte, che la erudizione del celeberrimo Monsig. Baraldi à raccolto, sulla vita del S. Padre Gregorio XVI; io m'affretto intanto a mettere sotto gli sguardi vostri quelle considerazioni e risultamenti di fatto, per i quali, in un avvenimento tanto glorioso per queste nostre Provincie, ci è dato poter formarsi una vera idea della Mente del Regnante Sommo Pontefice, median-

te la cognizione di un'Opera a stampa del S. Padre medesimo, in cui sta la prova più positiva e patente di quelle predisposizioni Divine, che, inosservate per molto tempo, riescono poi a fini di tutta quanta sublimità e perfezione.

E qui debbo premettere l'indicazione di una dottrina, che racchiude in sè la ragione di quegli avvenimenti stupendi dei quali va superba la Storia Moderna, specialmente dagli ultimi cinque lustri del secolo passato sino ai nostri giorni.

Essa è quella per cui dobbiamo concedere, e riconoscere indubitato, che Roma, la Capitale del Cattolico Mondo, è stata preparata dalla Provvidenza ad essere la sede irremovibile del successore di Pietro. La impresa di resistere a questo fine, oltre quello di combattere le dottrine del Cristianesimo, è il punto centrico intorno a cui s'agitarono tutte le perturbazioni passate e recenti; e la costante inutilità di tutti gli sforzi fatti per vincerla, è lo spettacolo che viene offerto dagli annali stessi del nostro tempo. Non v'è infatti uomo istruito qualun-

que, il quale confessar non debba di buona fede, che dal tempo della prima rivoluzione di Francia sino al dì d'oggi le più ardite macchinazioni furono ordite principalmente per togliere all'Italia quella Sede per cui dal gran Leone ben degnamente fu scritto, che tornata Roma per la Cattedra del Beato Pietro ad essere la Capitale del Mondo, di più assai dominio *Ecclesiastico* s'accrebbe per la pace Cristiana, che non *di temporale dominio* per le antiche sue guerriere intraprese.

Sarebbe inutile il qui riandare la Storia meravigliosa della Santa Sede durante li Pontificati di Pio VI. e di Pio VII. Certo è che una furiosa procella inferì per ben mezzo secolo contro la nave di Pietro, la quale riguadagnata la pace nel 1814 andava non ha guari a mancar di nocchiero, nel momento appunto in cui dovevano nuovamente alzarsi furibondi i marosi, e muggir la tempesta.

Meraviglia a ripetersi! Agitata primamente ( 1786 ) la tranquillità della Chiesa dalle Pistojesi novità, tanto fatalmente portate in

campo; a due regni della più corta durata succede quello straordinario di un Principe religiosissimo ( 1792 ) che nel corso di un impero di ormai quarant'anni ( e sien pur molti ancora per la felicità della Religione e dell' Europa con essa ) tutta doveva ravvolgere e metter in brani l' orrenda tela della rivolta.

Il fulmine del Vaticano ( 1794 ) condannava infatti quante elle erano le dottrine dei novatori ( il capo de' quali, condotto a ravvedimento si professò poi pentito ai piedi del Settimo Pio; ) ma tolto a Roma il Pontefice, e questo mancato ai vivi lungi della sua Sede ( 1799 ), ecco un celeste raggio di sole, che impone la pace ai combattenti del secolo, e dona tanto di tregua quanta sol basti a ridonare all' afflitto e combattuto legno un nocchiero; ( 1800 ) il quale all' ombra dell' Austriaca Aquila rimonta il soglio di Pietro.

Così è deluso il desiderio degli empj, e salva è fatta la Chiesa dal pericolo dello scisma. Imperversa quindi tanto più la burrasca, e tanto più s' arma il Cielo a stermi-



narne gli autori. Un Uomo prodigioso fra tutti, ma solo confidato nella potenza terrena, usa prima la Religione a guadagnar il sommo potere ( 1801. 1804 ); poi usa di questo a sottometter il Capo di quella ( 1805 ); minaccia per ben due volte la distruzione al trono di chi la protegge ( 1807. 1809 ); fa prigioniero ( 6 Luglio 1809 ) e tien cattivo nella sua propria reggia ( 20 Giugno 1812 ). il successor di S. Pietro; colpito da orrende sciagure, cade ( Ottobre 1814 ) risorge ( Marzo 1815 ) e cade ( 18 Giugno 1815 ): sottoscrive in quella medesima reggia la rinunzia sua propria ad ogni potere: termina per ultimo i suoi giorni su d' uno scoglio separato da ogni umano consorzio ( 1821 ). L' invito Pontefice intanto è ridonato a Roma ( 1814 ) per la seconda volta da quella stessa spada Imperiale, che ne aveva conquiso il persecutore.

Si vide allora più che mai manifesto, che i Principi dei popoli s' erano congregati col Dio d' Abramo; e che gli Dei della terra erano veementemente insorti a difenderlo.

In mezzo a tanti strepitosi ed insoliti avvenimenti chi avrebbe mai posto mente, quasi futura lor parte, alla dottrina ed agli studj di un umile Anacoreta, lettore di Teologia in Roma nella Congregazione dei Monaci Camaldolesi? Avrebbe anzi egli creduto ciò mai possibile di sè medesimo allora?

Eppure li successi più strepitosi si affrettavano nel corso loro per aprirgli la strada alla prima dignità della terra; ed egli sin da' primordj di tanto religioso e politico rivolgimento si addestrava in tale palestra, e con tanta accortezza di quasi profetico avvedimento, per cui una sola pagina da lui scritta nel 1799 prevedeva e denunciava gli avvenimenti del 1830; e nei principj da lui proclamati e difesi in un'opera intitolata: *Il Trionfo della S. Sede e della Chiesa contro gli assalti dei Novatori* ( Roma 1799, in 4. nella stamp. Pagliarini ), e consacrati con la fermezza e la santità della vita, anticipava al mondo tutto, la prova, che un giorno la Religione avrebbe trionfato sicuramente in lui stesso.

Or ponete, mio caro amico, da un lato

la conservazione prolungata di quel Sovrano medesimo, che già per due volte aveva ritornato a Roma il Pontefice: ponete dall'altro il fatto di un Monaco, che già novizio dubitava della propria salute, e voleva tornar al secolo per non riuscir d'aggravio al suo Ordine; e che anni dopo rinunziava alla carica di Abate di Governo per non riputarsi capace di tanto peso: ricordate quel consentimento per cui molti giornali di Europa auguravano, e con essi la voce pubblica prometteva l'esaltazione del Cardinal Cappellari: date uno sguardo ancora una volta a quella furia di venti, che muggivano intorno al Conclave del 1831; e ditemi se bastar possa l'animo di negare, che la Provvidenza non li eccitasse appunto a infuriare per vincere la ritrosia e l'affannosa trepidazione dell'Uomo, nelle cui geste trionfar doveva la Religione, come trionfato aveva nelli suoi scritti.

Dei quali a far parola, come proposi a principio, e perchè sia chiara e sicura l'idea, che formar ci dobbiamo del Regnante Gregorio XVI, verrò senza più a dirne il soggetto, e quindi a riferirne i luoghi, che più

apertamente mostrano la certezza di quanto ragionammo finora.

Vi prego pertanto, mio illustre Amico, a considerare, che l'Opera di cui parliamo ci deve al dì d'oggi assolutamente apparire tanto più singolare, quanto più da un lato il suo argomento lo troviamo strettamente congiunto al fine, cui già la Divina Sapienza ne voleva predisposto l'Autore; e quanto più dall'altro, risalendo essa all'epoca ed alle recondite origini delle politiche perturbazioni avvenute, gli aperse il campo sino da allora e a meditare il futuro, e a tutta spiegare la propria mente, anticipando per certo modo all'orbe Cattolico la garanzia e la sodezza di quelle massime, che l'avrebbero un giorno guidato nell'esercizio della Suprema sua Autorità, e come Capo dei Fedeli e come Sovrano di Popoli.

Vedemmo in fatti, che le novità del così detto Sinodo di Pistoja ( 1786 ) furono il primo segnale dell'amarezze, che poi travagliarono sino all'esilio l'invitta costanza del Sesto Pio. E quantunque la celebre Bolla *Auctorem fidei* sin dal 1794 ne avesse già

colpito con anatema tutte le perverse dottrine; ciò nientemeno fu comprovato dai fatti, che se ne andava tuttavia disseminando ovunque il veleno; e si conobbe quindi verissimo, che mentre si proclamava di voler soltanto condurre la Chiesa ad una primitiva semplicità di governo e di rito, non si mirava in sostanza, che a smuoverne la pietra angolare ed il centro, il quale fu già costituito irremovibile nella tanto contraddetta Supremazia del Pontefice. All'ombra infatti di Giansenistico zelo si cominciò a disputare di libertà religiosa quasi per proteggere i diritti temporali dei Principi: si procedette quindi al principio della libertà politica per giungere al fine dell'insurrezione dei popoli.

Ed ecco per primo capo comparirci eroica la Fede del S. Padre, il quale nel 1799 quando più vacillava la Cattedra di S. Pietro agli occhi degli uomini, e quando era già in carcere ed in esilio il Pontefice, stampava, nella stessa Roma, già Repubblica Tiberina, un'Opera intitolata: *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti dei Novatori.*

» Eppur così è; ( scriveva nella sua  
 » Prefazione ( I - XI ) il futuro Pontefice );  
 » se mai fu tempo, dopo la barbarie de' pri-  
 » mi secoli, in cui più gloriosi apparissero  
 » dell' una e l' altra i trionfi, egli è certa-  
 » mente questo, predefinito dall' increata Sa-  
 » pienza ai più perigliosi cimenti; acciò, in  
 » vano esaurite contro d' entrambi le proprie  
 » forze l' inferno, nulla più rimanga all' em-  
 » pietà con che inferocir ne' suoi colpi, nè  
 » alla irreligione onde sperare vittoria; ma  
 » dall' evidenza de' fatti apprendano a loro  
 » conforto i Cattolici: *facilius esse solem ex-  
 » tingui, quam Ecclesiam deleri* » - ( S. Gio.  
 Crisost. in cap. 7. Isaiae ).

E date in essa Prefazione ottime e sode ragioni del titolo, accennando per sommi capi quei fatti, che ci dimostrano aver mai sempre la Pontificia Sede trionfato, determina più da vicino l' argomento dell' opera nel proporsi « di seguir passo passo le » dottrine dell' moderni Corifei, di analizzare i loro principj, di confrontarneli in » modo, che a colpo d' occhio ne risulti il corpo della loro dottrina, di usare dell' i-

» stesse loro armi per impugnarla, di pene-  
 » trare per nuova via nelle loro trincee, d'in-  
 » vestirneli in somma per ogni canto »; a  
 fin che tutto possa riuscire « di precauzione  
 » contro ogni nuovo loro attentato, di mag-  
 » gior gloria all' Ecclesiastica Gerarchia, e di  
 » maggior confusione alla loro simulatrice  
 » empietà ».

Assume pertanto l'Autore di voler trat-  
 tare ex professo sopra l' infallibilità del Pon-  
 tefice ( p. 101 - 453 ); ma, tutte a svolgere  
 le inique trame, si fa a premettere un di-  
 scorso ( p. 1 - 100 ) in cui « con nuovo me-  
 » todo, e colle più rigorose dimostrazioni si  
 » stringono, coi soli loro principj, li Nova-  
 » tori, o a confessare apertamente di non ri-  
 » conoscere piu Chiesa, o ad ammettere in  
 » essa la Monarchica forma del suo Governo,  
 » analizzando in ogni sua parte questo sem-  
 » plicissimo sillogismo: È dottrina Cattolica,  
 » insegnata e difesa dai Novatori medesimi,  
 » che non può cangiarsi la forma essenziale  
 » del Governo Ecclesiastico, senza tutta ro-  
 » vesciare dai fondamenti la Chiesa: ma pre-  
 » tendono questi, che la forma attuale sia

» assolutamente monarchica; dunque o tale  
 » fu sempre sin dalla sua istituzione, o già  
 » rovesciata è la Chiesa: negano poi che ta-  
 » le sia stata dalla sua istituzione: dunque  
 » secondo essi non più esiste oggidì la Chie-  
 » sa di CRISTO ».

Chiudono l'opera due ragionamenti d'un  
 Giansenista coi Protestanti, e d'un Prote-  
 stante coi Giansenisti, dai quali fa risultare  
 per l'analogia dei principj, e per l'identità  
 delle ereticali declamazioni, « essere comu-  
 » ne tra loro la causa contro i Sommi Pon-  
 » tefici, contro la Chiesa, in una parola, con-  
 » tro la Fede; progression necessaria in chi  
 » fa il primo passo. Quindi è, che sebbene  
 » quest'apologia contempra principalmente  
 » l'inerranza de' Sommi Pontefici, nondime-  
 » no vi sta espressa nel titolo anche la Chie-  
 » sa; perchè dimostrando l'inseparabilità del-  
 » la Chiesa dall'apostolica Cattedra, e la ne-  
 » cessità dell'azione di questa per la sussis-  
 » tenza di quella, restano assicurate le sue  
 » prerogative alla Chiesa, ove assicurati sono  
 » gli originarj suoi privilegj alla Cattedra;  
 » per lo che a maggiore intelligenza va l'Au-



» tore di quando in quando o nel contesto,  
 » o nelle annotazioni a fondo di pagina, ri-  
 » ferendo e confutando i sentimenti de' No-  
 » vatori sopra le proprietà della Chiesa,  
 » corrispondenti agli attributi, che negano  
 » nel supremo suo Capo; cosicchè perfetto  
 » sia il quadro, che offrono di sè medesimi.  
 » Quadro, che disegnato da loro stessi, nul-  
 » l'altro presenta, che un continuo enorme  
 » abuso d'ogni più venerabile Autorità del-  
 » la Scrittura, della Tradizione, della Chie-  
 » sa, e della ragione ».

E qui io, che parlo di questo dottissimo  
 e vivacissimo libro per offrire e cavar dal  
 medesimo le più manifeste prove dell' eccel-  
 lenza di un Elezione, che forma la gioja  
 dell' universo; non entrerò a dar il sunto di  
 un trattato, che appartiene in tutto alle dot-  
 trine Teologiche, ed in cui « si confutano a  
 » rigor di argomento tutte le fondamentali  
 » teorie dei Novatori contro l' infallibilità  
 » Pontificia, e si costringono coll' istesse loro  
 » armi o ad ammetterla, o a dichiararsi con-  
 » tro l' istesso dogma del giurisdizionale Pon-  
 » tificio primato ». Ben sono contento di rac-

comandarne l'attenta lettura a quanti avessero il menomo dubbio sulla certezza di questa prerogativa del successore di S. Pietro in tutte le materie di Fede; che è affatto necessaria all'unità della Fede stessa.

A questo sì mi propongo di giungere; che dalli seguenti brani, cavati dal Discorso Preliminare dell'Opera, raccolgano i lettori la prova di fatto, che la stessa mano Divina à innalzato la virtù di Gregorio XVI. per donar alla Chiesa il più avveduto e penetrante Pontefice, ed ai suoi popoli il più amoroso Sovrano.

E quanto spetta all'intima cognizione dei tempi nei quali deve governare il nuovo Pontefice; ecco di qual modo la discorreva Egli nel 1799 dopo aver dimostrato nel sopraddetto Discorso Preliminare, che la Monarchia è lo Stato di Governo naturale alla Chiesa e di primitiva sua fondazione.

» I sediziosi sistemi de' medesimi falsi  
 » Politici, che tendono al rovesciamento del  
 » Trono per autorizzar la nazione, non possono non riconoscersi identici con quello  
 » che tentarono, e tentano tutt'ora, benchè

» più occulti e timidi, d' introdur nella Chie-  
 » sa i così detti Giansenisti, gente sacrilega,  
 » e riprovata, nemica dell' una e dell' altra  
 » potestà, e che se non la prima, almeno  
 » fu la più ardita in predicare questa stra-  
 » nissima forma di *Monarchia*, ovvero di  
 » *Sovranità Ministeriale*. Adoprano, è vero,  
 » la più ingannevol arte onde guadagnarsi il  
 » favore dei Dominanti, estendendo la loro  
 » potenza anche sugli affari della Religione,  
 » e spogliandone il Papa: ma è anzi questo  
 » il primo colpo, che vibrano contro la loro  
 » sacra autorità, lasciandola poi in fine qual  
 » pomposa donzella descritta da Ovidio, in cui

..... *gemmis auroque teguntur*

*Omnia, pars minima est ipsa puella sui.*

» Imperciocchè una volta, che si stabili-  
 » sca inseparabile il diritto in materia di Re-  
 » ligione dalla civile Sovranità, ne viene di  
 » conseguenza, che quando rivestirassi la mol-  
 » titudine del diritto sopra le cose di Reli-  
 » gione, seco questo trarrà eziandio l' auto-  
 » rità politica. Ma i Giansenisti si studiano  
 » in ogni modo di vendicare nascostamente

» alla moltitudine de' fedeli un tale diritto,  
 » subito che nella moltitudine riconoscono  
 » quello di richiamare al tribunale di sua  
 » ragione, e Chiesa, e Concilj, e Pontefici,  
 » acciò co' privati suoi lumi, aprendo il co-  
 » dice delle Scritture, e ripescando nella ca-  
 » ligine di una chimerica tradizione un sen-  
 » so arbitrario, come dal delfico tripode la  
 » Chiesa rischiari, corregga i Concilj, rigetti  
 » a suo grado i Pontefici, giudice di se stes-  
 » sa, di sua fede, di sua religione. Che nella  
 » moltitudine ammettano essi un tale diritto,  
 » è cosa dimostrata da tanti, che si dierono  
 » la pena di svelare il mistero della Tam-  
 » buriniana empietà, e ne fanno testimo-  
 » nianze a chiunque l'opere di questo Au-  
 » tore, la sua *Analisi*, la *Vera Idea*, le *Let-  
 » tere Piacentine*, e le sue *Teologiche pre-  
 » lezioni*, dove si vede diretto il discorso a  
 » tutto il corpo, e a ciascheduno del corpo de'  
 » fedeli, ergendolo a moderatore della propria  
 » credenza. Suppongasi adunque che la politi-  
 » ca Sovranità sia inseparabile dal diritto in  
 » materia di Religione: ne avverrà, che la  
 » stessa moltitudine trovandosi fregiata di

» questo, che è il più nobile, il principale,  
 » si persuaderà in conseguenza di possedere  
 » ancor quello. Se può esaminare, opporsi,  
 » e non eseguire le leggi de' suoi spirituali  
 » Sovrani, che riguardano la sua eterna fe-  
 » licità; quanto più crederà essa di poterlo  
 » fare circa le leggi de' suoi Sovrani tempo-  
 » rali? Se così snaturano il governo Ecclesia-  
 » stico, che non ardiranno contro il civile  
 » gli umili ed ubbidienti Giansenisti? Inse-  
 » gnino pure al popolo, che sacre sono le  
 » persone de' Regnanti, e che loro da Dio de-  
 » riva l'autorità: potrà sempre rispondere,  
 » che, quantunque da Dio, non può essere  
 » tale, che pregiudichi alla sua libertà di  
 » esaminare, accettare, o rigettarne le leggi,  
 » e che li costituisca dalla nazione indipen-  
 » denti. Se il Papa, benchè dicasi avere im-  
 » mediatamente da Dio ricevuta l'autorità,  
 » benchè stabilito fondamento e capo della  
 » Chiesa, benchè consultato ed ubbidito da  
 » tutto il cattolico mondo, benchè Monarca e  
 » Re, non è realmente che un semplice mini-  
 » stro della Chiesa, da cui gli può venire ri-  
 » mossa la Papal dignità; perchè non dovrà

» persuadersi, che lo stesso temporale Sovra-  
 » no, tuttochè ricevesse da Dio la sua autorità,  
 » quantunque sieda giudice e legislatore, *pu-*  
 » *re vada alla nazione soggetto?* È forse la  
 » sua autorità più sacra e sublime che quel-  
 » la del Papa? Ecco il discorso, che natu-  
 » ralmente farebbe la moltitudine, impressa  
 » dai Gianseniani principj sopra l' Ecclesia-  
 » stica Sovranità; e tanto più tenace sareb-  
 » be in sostenere questa chiarissima parità,  
 » quanto che crederebbe di anzi formarsi  
 » una giusta idea del legittimo Sovrano tem-  
 » porale, richiamandolo a quella Sovranità,  
 » che viene da tutti riconosciuta senza con-  
 » trasto come immediatamente da Dio costi-  
 » tuita, qual' è l' Ecclesiastica. Questo infatti  
 » non può non essere lo scopo dei Novatori,  
 » ed osserva a proposito il Sig. Audainel, che  
 » i primi a far cadere dal trono l' immorta-  
 » le Luigi XVI col prestare il civico giura-  
 » mento, furono quelli, che erano celebri in  
 » Francia per l' aperta professione del Gian-  
 » senismo ».

Raffrontino i nostri Lettori questo rile-  
 vante paragrafo dell' accennato discorso con

la storia politica degli ultimi anni; e dicono se non sono affatto predetti e distintamente preveduti i casi di Luglio 1830!

Non è meno facile, mio distinto amico, il predire con l'opera stessa alla mano di quanto amorevoli cure e di quanto paterne sollecitudini sarà per esser prodigo alli propri sudditi il novello Pontefice.

Dimostrato che il Papa fu costituito nella Chiesa come vero Monarca, e annoverate quelle ragioni per le quali è da venerare nel suo Primato la base della Monarchia Pontificia; ne viene a conchiudere, che se tali sono i suoi titoli, altrettanti poi sono gli obblighi, che in esso vengono a riconoscersi. » Imperocchè, scrive Egli, dimostrano chiaramente, che il Pontefice è per la Chiesa, » non la Chiesa per il Pontefice: nel che si » comprendono innumerabili doveri, da' quali non può il Pontefice liberarsi, come che » determinati essi sieno dall'esigenze innumerabili della Chiesa, al cui vantaggio dee » vigilare incessantemente, come il Sovrano » nelle civili società. Se è soverchio (dice » il Sig. de la Buger ) trovarsi incaricato del-

» la cura di una sola famiglia, se è troppo  
 » essere responsabile di sè solo, quanto de-  
 » ve trovarsi aggravato, quanto oppresso co-  
 » lui, che deve risponderè di un intero Re-  
 » gno?... Se si vede talvolta una numerosa  
 » greggia, che sparsa sopra una collina sul  
 » tramontare di un giorno sereno, pasce tran-  
 » quillamente il timo ed il sermollino, o che  
 » rode in un prato un'erba tenera e minu-  
 » ta, salvata dalla falce del mietitore; il pa-  
 » store diligente ed attento è in piedi presso  
 » le sue pecore; non le perde di vista, le  
 » segue, le guida, le riunisce, e se apparisce  
 » qualche lupo famelico egli allenta il suo  
 » cane, che lo pone in fuga, e le difende.  
 » L'aurora lo trova già nell'aperta campa-  
 » gna, d'onde il medesimo non si ritira se  
 » non al cadere del sole. Qual attenzione!  
 » qual vigilanza! qual servitù! Or qual con-  
 » dizione vi sembra più deliziosa e più li-  
 » bera; quella del pastore, o quella delle  
 » pecore? La greggia è fatta per il pastore, o  
 » il pastor per la greggia? Immagine viva  
 » dei popoli, e del Principe, che gli gover-  
 » na, quando Egli è un buon Principe » Ta-



» le è precisamente il concetto, che si for-  
 » mano i saggi difensori della Papal Monar-  
 » chia, e tale appunto l'idea, che hanno di  
 » essa i medesimi Papi, i quali perciò si con-  
 » fessano: *Servi servorum Dei* ».

Potrebbe mai alcun popolo desiderare miglior Sovrano di quello che si è formata ed espresse tanti anni prima una idea sì precisa delli doveri del Principe? Non era egli anzi nato al triregno un Monaco, che di tal modo scriveva? E che i fatti corrispondano alle dottrine, ben lo dimostrò sin dai primi giorni del suo governo quella incomparabile Notificazione, che gli ha guadagnato dovunque e subito l'affetto di tutti i cuori.

E qui sia fine a questa mia lettera, persuaso di avere già fatto toccar con mano, che l'esaltazione al Pontificato testè avvenuta nella sacra persona del Cardinale D. MAURO CAPPELLARI ella è da risguardarsi per un'opera la più singolare e patente della Provvidenza Divina; che come tale dev'essere un argomento di più sì per assodare la nostra fede, che per aprire il nostro cuore alle più liete speranze.

Amico pregiatissimo! Desidero che la luce della verità e l'importanza dell'argomento sieno vevoli a nascondere affatto alla penetrazione del vostro sguardo le imperfezioni del mio concetto, e la povertà del mio stile; e piacciavi aggradire ancora una volta le pubbliche assicurazioni di quella stima e di quel sentimento, per cui mi è gloria di protestarmi

*Vostro Aff.mo Oblig.mo Serv. ed Amico.*  
**FILIPPO D.<sup>a</sup> SCOLARI.**

## ANNOTAZIONI

A pag. 9. lin. 17.

*Io cominciai: Poeta, che mi guidi,  
 Guarda la mia virtù, s'ell'è possente,  
 Prima ch' all'alto passo tu mi fidi.  
 Tu dici, che di Silvio lo parente,  
 Corrutibile ancora, ad immortale  
 Secolo andò, e fu sensibilmente.  
 Però se l'avversario d'ogni male  
 Cortese fu, pensando l'alto effetto,  
 Ch'uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale,  
 Non pare indegno ad uomo d'intelletto:  
 Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero,  
 Nell'empireo ciel per padre eletto:  
 La quale, e 'l quale (a voler dir lo vero),  
 Fur stabiliti per lo loco santo,  
 U' siede il successor del maggior Piero.  
 Per questa andata, onde li dai tu vanto,  
 Intese cose, che furon cagione  
 Di sua vittoria, e del papale ammanto:*

DANTE ALIGHIERI *Inf. C. II. v. 10-27.*

A pag. 17. lin. 19.

*Fra i Trionfi di cui si gloria la Santa Sede,  
 quello è pur ricordato dall'illustre Autore, che risulta  
 dall'eroiche testimonianze rese in ogni tempo dal  
 Clero di Francia per contestare in faccia al Mondo*

*tutto l'intima e perfetta sua unione e sommissione alla Cattedra di S. Pietro; dinotando esser tutta opera maliziosa di Giansenismo quella che difuse una falsa idea di Chiesa Gallicana. Questa trianfa della S. Sede è appunto posto nella più viva luce nell'opera d'un Francese: De l'Église Gallicane dans son rapport avec le Souvrain Pontife, par l'auteur des considérations sur la France. (Paris, Chez Beaucé-Rusand. 1821. 8. p. I - VIII. 1 - 350).*

FINE.

---

*Edizione protetta dalle vigenti Leggi, essendosi adempita  
a quanto esse prescrivono.*

---





**Österreichische Nationalbibliothek**



**+Z171762409**



100  
100